



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CAMILLO BERNERI

Nel ventesimo anniversario del suo assassinio.

"E' morto sotto il piombo degli assassini, nell'ombra. E da quell'ombra si diffonde una luce che si va facendo sempre più intensa, a misura che passano i giorni. L'hanno ucciso perchè era anarchico, perchè voleva la libertà e lavorava per la libertà. La sua morte non è diversa da quella di Durruti o di Cieri, di De Rosa o di Angeloni, di Schirru o di Matteotti. Gli assassini con nomi diversi, sono sempre gli stessi. Nella guerra aperta, nell'agguato o nel cortile delle esecuzioni, sono le forze potenti di un mondo condannato a morte, che cercano di sopprimere i pionieri di un mondo nuovo, che vive già nei presentimenti dei più, nella chiara coscienza delle avanguardie sociali, nelle realizzazioni più volte tentate e in quella in atto della più recente storia spagnola.

La guerra indurisce i sentimenti. E non si può negare che, ormai, siamo in guerra. Pure, di fronte alla soppressione atroce di questa mente giovane e vigorosa su cui si basavano tante speranze nostre, di questa mente che s'era andata maturando nell'ascetismo della povertà e dello studio, e che al calore della rivoluzione stava arrivando al punto massimo di potenza; non possiamo fare a meno che il nostro dolore si traduca in amarezza ed indignazione. Quest'assassinio commesso freddamente, giustificato come misura d'ordine pubblico, rivolta la nostra coscienza, ma rende anche più chiare le nostre idee e la nostra visione delle cose. I fatti di Barcellona, per quanto molti non se ne accorgono, aprono una nuova epoca nella tormentosa storia del proletariato".

Così, scriveva Luce Fabbri, subito dopo l'assassinio di Camillo Berneri, perpetrato, durante la settimana tragica di Barcellona, il 5 maggio 1937.

Vent'anni sono trascorsi da allora. A chi dovette attendere che gli anni passassero per accettare quella dolorosa realtà, e continuò a sentirlo vivo, ispirandosi al suo pensiero ed al luminoso esempio della sua vita per trarne motivi di conforto e di attività per sé e per altri. . . ; a chi comprese il valore della sua vita e della sua morte, non par vero che tanti anni siano di già passati da quando la tragica notizia del suo assassinio gettò costernazione dolore collera fra i compagni del mondo intero.

Fu per tutti noi come se qualcosa si oscurasse per sempre. Con la perdita di Camillo Berneri un mondo luminoso, nato con gli avvenimenti di Spagna, crollava improvvisamente. La rivoluzione, quella rivoluzione alla quale egli era corso ad offrire i tesori del suo ingegno e del suo cuore, pronto a farle dono della sua stessa vita, si era, invece, divorata uno dei suoi figli migliori.

Sgomento, perplessità, disorientamento, amarezza e dolore afferrarono tutti: dai più intimi ai suoi compagni di lotta, a tutti coloro che l'avevano conosciuto od avvicinato, perchè conoscerlo significava essergli subito amico.

Ma, anche uomini onesti che mai avevano sentito parlare di Camillo Berneri, furono profondamente feriti nella loro coscienza e quindi addolorati, da un delitto che si spiegava solo con la volontà dei bolscevichi di

colonizzare la Spagna e della loro necessità di sopprimere coloro che si opponevano al loro folle progetto.

Gli assassini, con nomi diversi, sono sempre gli stessi, dice Luce Fabbri. Ed è vero. Ma è anche vero che gli assassini di Sacco e Vanzetti, di Matteotti, dei fratelli Rosselli non potranno mai essere confusi nella storia con i giustizieri, gli alfieri della libertà. Essi portano ben visibile il marchio di assassino e non possono ingannare nessuno. Non così fu per gli assassini di Camillo Berneri che furono giustificati e difesi da un partito che si atteggiava e si atteggiava tutt'oggi, dopo tutte le atrocità commesse e dopo di aver dimostrato in un'infinità di occasioni, quale scempio sappia fare della libertà, apportatore di giustizia a gente che di giustizia è assetata.

In Europa i fatti di Barcellona aprono una nuova epoca nella tormentosa storia del proletariato.

Ad aprire una nuova epoca contribuì largamente l'azione di Camillo Berneri in Spagna, dove egli scrisse le sue più belle pagine di militante rivoluzionario, ed anche la sua morte. Anzi il suo olocausto, che egli ben sapeva il destino che l'aspettava mettendosi al servizio della verità e della libertà.

* * *

Agli albori del 1937 vi erano state in Russia le mostruose epurazioni contro l'opposizione leninista-trotskista. Gli anarchici (ed in particolare modo quelli russi che avevano dovuto fuggire le persecuzioni del regime bolscevico: Makhno, Volin, Goldman, Flechine, Shapiro e tanti altri) non erano più soli a denunciare il carattere ferocemente dittatoriale dello stalinismo. André Gide, doveva ricredersi dei suoi primi giudizi, dopo il suo secondo ritorno dall'U.R.S.S. E si sapeva che scrittori come Silone e Koestler, con l'animo martoriato, avevano condannato il partito che all'inizio era apparso loro come la "manifestazione del regime di dio sulla terra" ed invece avevano scoperto l'abbisso "tra la propria visione di dio e la realtà dello stato comunista".

Però, fino alla guerra di Spagna le condanne del regime bolscevico erano pronunciate su fatti e dati che appartenevano a un mondo lontano da noi, dal quale, la stessa cortina che ci divideva, lasciava trapelare scarse e confuse notizie. Gli onesti, sempre in preda agli scrupoli, provavano una certa ripugnanza a pronunciarsi su un regime poco conosciuto e su di un popolo anch'esso sconosciuto. E l'abile propaganda dei partiti comunisti occidentali, l'astuta dialettica di tutti i servi del Cremlino, avevano facile gioco nel presentare quelle notizie esagerate o false e nel giustificare le grandi epurazioni servendosi delle stesse "confessioni" degli accusati e condannati. Con i fatti di maggio di Barcellona, le cose cambiavano. Il processo contro lo stalinismo trovava, ormai, numerosi e gravi motivi di accusa anche in Spagna, dove in quel momento si trovavano uomini corsi un po' da tutte le parti del mondo, in aiuto al popolo spagnolo, che difendeva la sua libertà.

Il partito comunista spagnolo, quasi inesistente allo scoppio della rivoluzione crebbe rapidamente e smisuratamente grazie agli aiuti in armi e viveri che la Russia aveva inviato (e non dimentichiamolo mai, dietro

invio anticipato dell'oro della Banca di Spagna, oro che è rimasto in Russia e che continua ad essere motivo di "compromessi" tra i padroni della Russia ed il padrone della Spagna. Ed è prevedibile che tra gente della stessa razza un "compromesso" si troverà che farà comodo ai due governi, ma sarà "contro" il popolo).

Stalin aveva saputo aspettare il momento buono per inviare questi aiuti ed aveva saputo sfruttare ottimamente la psicologia degli spagnoli che in quel momento si sentivano abbandonati e traditi dalle democrazie occidentali, più vicine ad esso, cioè la Francia e l'Inghilterra.

Dell'entusiasmo sincero del popolo spagnolo per quegli aiuti, ne approfittò immensamente il p.c. spagnolo. La sua forza, costituita da agenti inviati da Stalin ed i suoi mezzi gli permisero di instaurare la sua egemonia nella centrale sindacale U.G.T. (Unione Generale del Lavoro), in seno al partito socialista, e a tutti i fronti ed alleanze che si erano costituite. Esso si trovò in mano le leve di comando di tutti i posti nella direzione della guerra e della vita politico-sociale della Spagna. Erano, del resto, le condizioni che Stalin aveva imposto al governo spagnolo, inviando i suoi aiuti.

Non si parlò più di una rivoluzione sociale che doveva trasformare radicalmente la Spagna così come era stata presentita ed iniziata spontaneamente dal popolo, ma di una riinstaurazione di una repubblica democratica, di ristabilimento di "ordine" così com'era caro agli elementi reazionari e retrogradi che tramavano dietro il popolo.

Costoro poterono riprendere fiato. Il deputato comunista Hernandez, dichiarava a Madrid (8 agosto 1936) che dopo la sconfitta di Franco "gli anarchici saranno presto messi a ragione". Ma non aspettarono la vittoria su Franco per incominciare la loro trista opera di "eliminazione". La "Pravda" (17 dicembre 1936) così scriveva: "In quanto alla Catalogna è cominciata la pulizia degli elementi trotskisti e anarco-sindacalisti; opera che sarà condotta con la stessa energia con la quale si condusse nell'U.R.S.S.". La coalizione bolscevica-democratica-radicalista spagnola si era costituita contro il popolo spagnolo per stroncare le conquiste che esso aveva già fatto e per impedirgli di realizzarne altre.

In quell'ambiente rovente, confuso, infido, pieno di incognite e gravido di conseguenze funeste, Camillo Berneri getta un angoscioso grido di allarme. Le sue parole hanno un accento un' autorità nuovi, una sicurezza che stupisce tutti coloro che conoscono la modestia sua, il tormento dei suoi dubbi. Sono le parole di un uomo che è ormai pronto a dare la vita pur di dire la verità. Per venticinque anni egli ha atteso quel momento, fortificandosi nella povertà dell'esilio, nella solitudine del carcere, nelle peregrinazioni di uomo perseguitato e cacciato da tutti i paesi d'Europa. Ora è sicuro di sé: la certezza che aveva portato sempre dentro di sé e che solo lui conosceva, sta diventando certezza anche per gli altri. Con la forza che gli viene dalla sua chiara consapevolezza delle proprie responsabilità di rivoluzionario, egli parla: ". . . Conciliare le "necessità" della guerra, la "volontà" della rivoluzione e le "aspirazioni" dell'anarchismo: ecco il problema".

Non risparmia le critiche agli anarchici spagnoli che partecipano al governo: "Il di-

lemma: guerra o rivoluzione, non ha più senso. . . Il problema è di scegliere tra la Versailles di Thiers e la Parigi della Comune, prima che Thiers e Bismark facciano l'union sacrée".

La rivoluzione? Ma è proprio quella che a nessun costo volevano i bolscevichi, i partiti democratici spagnoli, le cosiddette democrazie di Europa e di Stalin.

I suoi disperati appelli se non furono raccolti dai suoi compagni, non passarono inosservati ai nemici della libertà. Il console russo a Barcellona, Antonov Ovschenko, intervenne presso il governo della Catalogna, per chiedergli chi era questo Berneri che osava parlare un tale linguaggio e formulare tali critiche. Con lo zelo e la sicurezza di tutti i servitori di Mosca (il che non gli impedì di essere "soppresso" più tardi dai suoi padroni) disse che "non poteva trattarsi che di un agente provocatore o di un imbecille". La "Pravda" aveva pubblicato, commentandolo aspramente, il suo articolo: "Una svolta pericolosa: attenzione", in cui Berneri rivendicava il diritto di dire intero il suo pensiero. Ma dire la verità è il più grande delitto per coloro che della menzogna hanno fatto un principio, un cardine del loro sistema.

Il servitorame della dittatura bolscevica in Spagna, approfittò dell'attacco violento delle forze di polizia contro le organizzazioni operaie e specialmente contro le forze della C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro) che controllavano la centrale telefonica, per sopprimere con il classico metodo della esecuzioni della Ghepeu, Camillo Berneri, Francesco Barbieri e centinaia di altri anarchici e militi del P.O.U.M. (Partito Operaio di Unificazione Marxista).

Da allora i morti delle giornate di Maggio e l'assassinio di Camillo Berneri pesano nella valutazione dei partiti comunisti e del regime bolscevico in Russia. Il comunismo sarà visto, d'ora in poi, alla luce della critica di uomini liberi, onesti, sinceramente progressisti che sanno che la verità è di tutti, e non di un Partito, di una Chiesa, di una Ideologia.

L'Europa, il Mondo intero (ad eccezione della Russia dove la verità non può penetrare) conosceranno la verità dei fatti di Barcellona, sapranno che Camillo Berneri e centinaia di rivoluzionari sinceri sono stati assassinati da agenti al soldo di Mosca.

Anche tra l'antifascismo italiano sorgono le prime polemiche intorno agli atti di "giustizia" commessi dai comunisti in Spagna. I comunisti richiameranno severamente all'ordine i socialisti, che sono i loro nuovi alleati, perchè hanno commesso l'errore di dedicare lunghe commemorazioni al Berneri, il che rilevava quanto fosse "deficiente ancora la coscienza della rivoluzione antifascista persino in tanti che vorrebbero occuparvi posti di direzione e quindi di maggiore responsabilità. Ed un socialista come Modigliani si opporrà all'entrata di due comunisti nella Lega dei Diritti dell'Uomo (uno dei quali aveva preso e in che modo! le difese degli assassini di Camillo Berneri) ed affermerà che "non si può essere militanti fedeli del bolscevismo e sicuri assertori ad un tempo dei diritti dell'uomo".

Bolscevismo e libertà sono due termini antitetici: ecco la verità che anche in seno all'antifascismo italiano si va facendo strada, dopo gli avvenimenti di maggio a Barcellona.

Purtroppo si sa che di ben altri orrori e stragi si è macchiato il comunismo bolscevico e che non ostante tutto il suo mito sopravvive. Perdura perchè milioni e milioni di uomini sono stati per lunghi anni condizionati al fanatismo, all'ubbidienza, ad una sempre più forte ubbidienza da una macchina che sa anche seminare il terrore stritolando i dissidenti o diffamandoli quando non può eliminarli. Però questo mito ha ricevuto dei duri colpi recentemente: la sua distruzione totale dipenderà dalla nostra fedeltà ai morti delle giornate di maggio di Barcellona, ai tanti altri assassinati allo stesso modo e a quelli, a migliaia, della rivoluzione ungherese dell'ottobre-novembre 1956.

Giovanna Berneri
(Dalla rivista "Volontà" — N. 8)



Diluvio burocratico

Di tutti i mali che affliggono l'umanità, la burocrazia è certamente uno dei maggiori in quanto che costituisce la spina dorsale dello stato odierno il cui potere illimitato è riflesso nell'immensità della carta stampata che controlla la vita dei cittadini nei suoi più minuti particolari.

Se analizziamo l'apparato burocratico nelle sue origini dobbiamo constatare che è liberticida per eccellenza e che in esso risiede il simbolo stesso del potere: un governo, per quanto piccolo sia, comincia con l'amministrazione, cioè col registrare i nomi dei governati e tutte le informazioni relative alle persone ed alle cose che i governanti considerano utili a se stessi. Ciò implica impiego di segretari, scribacchini, tavoli, scaffali, registri, archivi, locali per contenerli. Ora è chiaro che un uomo seduto a un tavolo con un titolo altisonante di carattere amministrativo politico sociale che gli conferisce importanza e potere sui propri simili e si diletta a farli aspettare in anticamera fredde e disadornate — quest'uomo è certamente pericoloso.

Tuttavia, il vero pericolo consiste nel fatto che l'importanza del burocratico si moltiplica con la fulminea rapidità aritmetica della tavola pitagorica; egli deve frapporre sempre più anticamere, tavoli, segretari e un diluvio di moduli fra se stesso ed i governati; protetto dalla valanga di carta stampata e dai labirinti obliqui di una fraseologia oscura e barocca, inaccessibile agli strali della critica dell'opinione pubblica, il capo burocratico domina assoluto monarca nel dominio dell'impero della burocrazia.

E' per questo che l'apparato burocratico cresce più rapidamente di tutte le altre branche dello Stato, appunto perchè la burocrazia rappresenta la ragion d'essere dello Stato stesso.

D'altronde, le statistiche parlano chiaro, sebbene compilate da studiosi amici dello Stato, ma che pur tuttavia, intravedono nel fantastico incremento burocratico un pericolo per le libertà popolari.

Sylvia Porter, nel suo articolo del 14 aprile u.s., cita la "Legge Parkison" onde mettere in rilievo, con cifre alla mano, dove conduce l'esagerazione burocratica. Parkinson è un economista inglese contemporaneo i suoi studi sagaci sull'apparato burocratico attrassero l'attenzione degli economisti i quali affibbiarono alle sue conclusioni il titolo di Parkinson's Law.

Parkinson sostiene che lo scopo del capo burocratico è di moltiplicare i propri subordinati e che codesti subordinati, affetti dall'analoga mania della carta stampata, a loro volta producono impieghi per altri burocratici, di modo che la catena si allunga all'infinito senza speranza di un termine per i contribuenti che mantengono tanto parassitismo.

Parkinson asserisce che nella Gran Bretagna, col medesimo lavoro da espletare negli uffici, gli impiegati aumentano ogni anno del 5,6 per cento; che la marina da guerra britannica dal 1914 al 1928 ridusse le sue unità navali di due terzi ed il numero dei marinai di un terzo, ma che nell'identico periodo di anni il personale amministrativo aumentò del 78 per cento. Sylvia Porter cita il National Bureau of Economic Research il quale, dopo studi esaurienti, venne alla conclusione che la formula di Parkinson contiene delle verità basiche interessanti degne di essere tenute in considerazione dagli economisti. Per conto suo, questo Bureau dichiara che negli ultimi sessant'anni la burocrazia è cresciuta più rapidamente di ogni altro settore economico statunitense. Dal 1891 al 1950 il numero dei lavoratori in America (U.S.A.) aumentò del 125 per cento; quello degli impiegati governativi del 500 per cento. Nel 1900 esisteva un

impiegato pubblico ogni venticinque lavoratori; oggigiorno, invece, ogni otto lavoratori c'è un pubblico impiegato. Se queste proporzioni si proietteranno nel futuro con analogha progressiva regolarità, nell'anno 2069 tutti i cittadini saranno impiegati pubblici.

Notevole il fatto che la grande quantità di macchine da ufficio, aggiornate all'ultimo modello mediante l'applicazione degli elettroni ai servo-meccanismi, ai cervelli elettrici, ecc., invece di risparmiare lavoro e ridurre il personale amministrativo, aumentano sempre più la quantità di carta stampata che richiede più impiegati per interpretare le opache motivazioni e distribuirle alle sue destinazioni. Controproducente per eccellenza, parassitaria per definizione, escrescenza maligna sul corpo sociale reso dall'invadenza dello Stato che circoscrive vieppiù la libertà dei cittadini, la burocrazia si erge sempre più minacciosa di fronte ai popoli del mondo.

I regimi socialisti, tecnocratici, super-scientifici colla loro ingombrante bardatura paternalistica governativa del "Welfare State", tanto cara ai pianificatori sociali, invece di emancipare l'umanità dalle pastoie pesanti della burocrazia, renderanno il cittadino totalmente schiavo del superstato, robot docile, mansueto, vigilato, numerato, controllato, matricolato dall'automatizzazione precisa, inesorabile della burocrazia scientifica.

Inferno sulle ruote

Il noto architetto californiano Richard J. Neutra, in un interessante articolo pubblicato da una rivista di Los Angeles (1) analizza lo sviluppo meccanico dei nostri tempi in relazione alla libertà dell'uomo, al clima, alle bellezze della natura e alla pazienza biologica dell'umanità.

Neutra scrive che la California duecento anni fa era completamente sconosciuta. Cento anni fa fu scoperto l'oro, cinquant'anni dopo il petrolio e nel frattempo l'agricoltura, in un clima propizio e in una terra ferace, aveva fatto rapidi progressi.

Ora agricoltura, industria, commerci e popolazione sono triplicati negli ultimi venti anni perchè il clima mite della California agisce come potente magnete di attrazione per la gente degli Stati Uniti. A questo punto il Neutra traccia un parallelo storico per dimostrare che i popoli nordici furono sempre attratti dai climi caldi come dimostrano le invasioni dei barbari in Italia, nella Cina meridionale e altre regioni dove il clima e una civiltà sviluppata facevano gola a conquistatori e a popoli abitanti in paesi più freddi e meno sviluppati.

Lo sviluppo della Florida semitropicale e la penetrazione industriale e commerciale del Deep South suffragano in parte la teoria del

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 21 Saturday, May 25, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Neutra, quantunque codeste regioni meridionali non posseggano la pittoresca maestosità del Far West.

Ciò che preoccupa Richard J. Neutra è l'incremento fantastico delle industrie e del progresso tecnico in generale, specialmente le automobili — più numerose in California che in ogni altro Stato in relazione alla percentuale della popolazione — le quali riducono la vita alla stregua di un incubo interminabile. L'inquinamento dell'atmosfera, gli ingorghi del traffico, la fretta del formicaio umano a piedi e meccanizzato che si urta, si spinge, si contorce e guizza in tutte le direzioni come insetti impazziti dalla fame, fa domandare al Neutra ove conduca l'uomo il progresso tecnico, se lo scopo della vita non è qualcosa di superiore al comprare e al vendere, se l'adorazione della macchina non riduce l'essere umano allo stato di schiavo abietto della macchina stessa, se — infine — la valanga dei manufatti industriali non finisca per seppellire l'umanità degradata dall'orgoglio inconsulto del suo genio tecnologico innalzato a scopo supremo dell'esistenza.

Possiamo assicurare l'illustre architetto che il problema del traffico è esteso a tutto il continente. Milton Mayer scrive in un articolo intitolato "Hell on Wheels" (2) che la propaganda per convincere gli autisti a risparmiare le proprie vite e quelle degli altri ha raggiunto anche il pulpito dal quale preti, ministri, rabbini e bonzi ammoniscono i fedeli che i 40.000 morti e i 2.368.000 feriti causati dai sinistri stradali nel 1956 costituiscono un vero disastro nazionale.

Incalza il Mayer: "Dopo la predica della domenica i fedeli guidano l'automobile verso casa con molta attenzione, al lunedì vanno al lavoro nella fabbrica di munizioni ove costruiscono delle bombe per far saltare la testa dei bambini cinesi, al venerdì sera e al sabato sono ubbriachi fradici e afferrano il volante dell'automobile con furore omicida. Poi, la domenica successiva, quelli che sopravvivono ripetono il ciclo settimanale di effimero pentimento e di ricorrenti catastrofi stradali".

Per ciò che riguarda lo spirito mercenario della nostra coltura tecnico-pecuniaria, Lewis Mumford, in un articolo intitolato "Le Forze della Vita" (3) scrive che i tecnici e gli scienziati concentrati nell'aberrazione di inventare e di fabbricare ad ogni costo, perdono il senso comune della vita, dimenticano che il centro di tutte le manifestazioni sociali è l'uomo, che il cervello dell'uomo deve creare soltanto per il benessere dell'umanità se vuole emanciparsi se stesso dalle catene secolari che lo avvengono al caos sociale, il quale tende a peggiorare in quest'epoca scientifica appunto perchè la nostra società, condizionata all'adorazione della macchina, subordina alla scienza e al progresso tecnico i bisogni la dignità e la libertà dell'uomo.

Mumford sostiene che la trasformazione dell'uomo, mediante nuovi valori sociali e umani, è lo scopo massimo della vita e si augura che nel futuro apparirà il Cittadino del Mondo libero e forte e giocondo, membro di un consorzio veramente umano in cui il cittadino mondiale si troverà in casa propria fra tutte le razze, in tutti i climi, in tutte le latitudini dell'universo.

Un cittadino del mondo felice di vivere fra cittadini felici in un sistema di convivenza sociale ove il lavoro, il progresso tecnico, la scienza, sono dedicati esclusivamente a beneficio dell'umanità. L'uomo non può perire, l'umanità deve riprendere confidenza nelle forze della vita che la riconducano sulla strada maestra della libertà e della felicità, attribuiti questi che, checchè si dica, sono segretamente annidati nel cuore e nel cervello di tutti gli esseri umani.

Dando Dandi

- (1) Frontier, marzo 1957.
(2) The Progressive, marzo 1957.
(3) Liberation, gennaio 1957.

A memoria d'uomo, il mestiere di governante è sempre stato monopolizzato dagli individui più ignoranti e più furfanti dell'umanità.

Thomas Paine

LETTERE DALL'ITALIA

TOSCANA IRREDENTA

Caro compagno:

Regolarmente mi giunge "L'Adunata" che leggo sempre con molto piacere. Posso affermarti che essa costituisce una voce amica che mi giunge a rinfancarmi e a donarmi il senso di una solidarietà di compagni lontani.

Vivo in un villaggio dell'alta Garfagnana, una regione della provincia di Lucca che dona alla patria molti preti ed all'Australia molte bestie da soma, accuratamente selezionate con visite veterinarie presso la Legazione a Roma di quel fortunato piccolo continente. Non mi dilungo a descriverti la psicologia dei garfagnini, accaniti risparmiatori, gretti, frequentatori di chiese, portatori di madonne... Il patrio governo li tratta come meritano, data una loro insita incapacità alla ribellione, trascurandoli e ricordandosi di loro solo nel periodo elettorale con le solite abituali promesse. I voti, naturalmente, vanno alla democrazia cristiana, che qui basta sventolare lo spauracchio del bolscevismo frantumatore della santa proprietà per aver degli elettori disciplinatissimi.

Vanno all'estero, sudano, lavorano, vengono umiliati in tutte le guise... e continuano ad inviare in Italia le cosiddette valute pregiate in cambio di altrettanta carta straccia. Ma non mi voglio dilungare che per la descrizione della vita in Garfagnana, con i suoi preti, il suo tipico onorevole democristiano, la mentalità imperante, la supineria della massa; sarebbe necessario un intero volume. Voglio solo raccontarti ciò che mi è accaduto, non per quello che è stato fatto a me (me ne infischio), ma per sottolinearti come ancora si vive in Italia, in questa Italia che, a tutt'oggi, si definisce "gran maestra di civiltà".

Non puoi immaginarti lo stato in cui giace, dal punto di vista igienico, questo piccolo villaggio di Magliano, frazione del comune di Giuncugnano, un irrazionale comunello montano in via di dissolvimento. Gli abitanti diminuiscono di anno in anno per l'impossibilità di viverci, impossibilità accentuata dall'incuria del governo solo presente coll'immarcescibile esattore delle tasse. Già: quest'idioti pagano tasse per il diritto di sudare su dell'amarissima terra! E non si ribellano per la loro vigliaccheria e per l'ancestrale paura del carabiniere.

Qui non vi sono fogne, tanto che i bimbi sguazzano nel fango, negli scolii degli acquai e delle stalle. L'acquedotto, pur essendo alle sorgenti del Serchio, e in condizioni deprecabili e mena acqua fangosa... Più volte ho cercato di richiamare il sindaco ai suoi precisi doveri, di agire cioè per il bene pubblico facendo pressioni sulle autorità tutorie (1) perchè i promessi stanziamenti vengano tramutati in realtà.

Dovrei spiegarti come si eleggono in questo paesetto i consiglieri ed il sindaco: è semplice questione di ripicchi, di piccole invidie, di una mentalità sorpassata. Il meccanismo tradizionale fa sì che riescano eletti i più cretini, rappresentanti della piccolissima proprietà con lo scopo di non far nulla... nel timore di un aumento delle tasse. Mentre gli altri comuni della Garfagnana qualche coserella hanno ottenuto, a Giuncugnano non si è avuto niente di niente per un'inerzia ed una stupidità dilaganti fra i nostri amministratori. In questo ambiente ho creduto opportuno protestare richiamando al dovere tutta l'amministrazione comunale ed ho protestato affiggendo dei manifesti con scritto di questo tenore: — Vogliamo le Fogne! Vogliamo acqua pulita! — Indissi anche una riunione di capi-famiglia tenuta in luogo aperto al pubblico, ma non pubblico, per trattare i nostri problemi igienici e per scuotere la tradizionale inerzia che stagna su questo villaggio.

Mi sono così buscata una denuncia di questo miserabile sindaco per aver tenuto un "comizio" in luogo pubblico senza autorizzazione delle autorità. Ciò mi ha portato davanti al pretore di Camporgiano dove sono stato condannato a cinque giorni di arresti e a 6.000 lire di multa per il grave reato di aver reclamato dalle autorità dei servizi igienici necessari alla popolazione.

Non voglio tu creda che io abbia fatto questo

per un eccessivo altruismo o per il mio immediato interesse. Da un punto di vista pratico... questi garfagnini meritano questo e peggio. L'ho fatto per un mio estetismo: è disgustoso vedere dei bimbi razzolare nel letame. Io, per fortuna, non ho nè moglie cattolica, nè bimbi, ed ho in casa la mia brava acqua potabile. Acqua potabile che mi sono regalata con poco lavoro captandola con 120 metri di tubo da una sorgentella vicina. Naturalmente non mi sono appellato, desiderando di fare i cinque giorni di carcere per protestare pubblicamente contro questa arretratezza di un governo clericale.

In ogni modo qui non si tiene conto affatto della libertà del cittadino. Avevo in corso il passaporto desiderando da tempo di lasciare l'Italia ed ora dovrò attendere che il signor pretore si decida a passare in giudicato la sentenza. Poi, naturalmente, mi sobbarcherò alla trafila umiliante per ottenere questo pezzo di carta che mi permetta di andarmene. Con una condanna di cinque giorni di carcere (tralascio i sei mesi fatti sotto il fascismo) c'è da essere considerati in Italia inguaribili delinquenti!

Se non accadranno contrarietà insormontabili mi stabilirò in Somalia ove conto molti amici fra i somali. Ti confesso che, dato il mio temperamento, la mia mentalità, non riesco ad adattarmi a vivere in questo paese ove dominano, con l'aiuto dei bolscevichi, i turpi preti cattolici. So che in Somalia si fa sempre più nutrito l'odio verso gli italiani e si tende a sbarazzarsi di loro anche prima del termine fissato dall'O.N.U. Potrei raccontarti cose interessanti circa i nostri italiani che ancora si trovano in Somalia! Sai che l'infame Quaglia, il delatore di Zaniboni e Capello, è nel Consiglio Somalo il rappresentante degli italiani? Egli è l'avvocato dei bananieri e fa la spola fra Roma e Mogadiscio.

Del resto, su "Il Mondo" sono apparsi diversi e documentatissimi articoli sulle malefatte odierne degli Italiani in Somalia. La nostra cara Italia è inguaribile.

Ma lasciamo correre. Io non intendo più vivere fra questi cattolici imperanti e sgallettati e faccio quindi di tutto per andarmene. Appena partirò per la Somalia ti darò il mio nuovo indirizzo, desiderando ricevere l'"Adunata" anche nella nuova terra dove mi stabilirò forse definitivamente.

I miei amici somali mi conoscono benissimo e sanno che non appartengo alla categoria di quegli italiani affaristi che calarono in Africa al seguito dei proconsoli fascisti. Quindi, andando laggiù, potrò assistere all'esodo di tutti i porci verso le amate sponde della patria che accorderà loro il trionfo del ritorno.

Se credi ricavare dalla mia chiacchierata un piccolo brano di cronaca da pubblicare sull'"Adunata" circa la "libertà" che vige in Italia, eccoti alcuni dati:

La riunione di capi-famiglia indetta da me e tenuta in luogo aperto al pubblico, ma non pubblico, fu tenuta il pomeriggio del 29 settembre 1956. Il sindaco signor Alberini, che si qualifica per socialista saragattiano, corse a Piazza del Serchio a denunziarmi al maresciallo dei carabinieri la mattina stessa del 29 dopo letti i manifesti affissi reclamanti fogne ed acqua potabile. Il processo si è avuto il 13 aprile 1957 presso la pretura di Camporgiano. Condanna: 5 giorni di arresti, 6.000 lire di multa. Io, per protesta non ho appellato infischiamomi della condanna.

E questo è tutto.

Abbiti con tanti auguri di bene, i miei affettuosi saluti.

Andrea Romani

22 aprile, 1957

Quelli che ci lasciano

Sabato scorso, 11 corrente mese, si spegneva GIUSEPPE MASTROIANNI all'età di 70 anni. Scarpellino per mestiere dovette passare per tutti gli acciacchi del mestiere, finendo, relativamente ancor giovane, vittima della silicosi. Un simpatizzante immutato, se non si mosse in avanti, certo non tornò indietro, riuscendo ad ottenere dai suoi rispetto e simpatia alle idee che erano sue. Fu portato al crematorio senza riti di alcun genere, accompagnato da compagni coi quali si era affratellato, sin da quando riparò nella California meridionale per le condizioni precarie di salute.

Credo di interpretare il pensiero dei suoi amici estendendo i sensi di condoglianze ai parenti fedeli alle sue ultime volontà.

Alex

Fine di un esperimento

Dall'inizio del mio rivoluzionario esperimento, per due interi anni scolastici, io non ebbi mai da nessuno de' miei ragazzi l'ombra di un dispiacere; ebbi anzi tali e tante soddisfazioni da serbarne un così caro ricordo che a parlarne ora mi commuove profondamente e mi consente di affermare con tranquilla sicurezza che soltanto in regime di totale libertà il fanciullo acquista coscienza delle sue capacità intellettuali e morali e adempie a' suoi doveri spontaneamente con gioia. S'intende che "totale" libertà non vuol dire arbitrio per l'educando nè trascuratezza o abbandono per l'educatore, altrimenti l'educazione va a gambe all'aria. Totale libertà costantemente vigilata, istante per istante; vigilanza ininterrotta, ma silenziosa discreta amorevole serena. Libertà totale garantita dalla onnipresenza dell'educatore; onnipresenza tutelare, ma impercettibile, inavvertibile, che non dice mai all'educando: — Bada che io sono qui e ti guardo e ti ascolto! —. Onnipresenza che vede tutto senza mai nulla guardare, che tutto ode senza ascoltare nulla, respirabile ma imponderabile, che illumina senza abbagliare, che riscalda senza scottare, che previene sempre ogni colpa per non dovere mai assolvere nessun colpevole, che infonde senso di giustizia facendo ignorare l'ingiustizia, che predica il bene, la bontà e ogni altra virtù positiva non a parole, ma con l'eloquenza poetica persuasiva dell'esempio; onnipresenza tutelare che non insegna a morire nella grazia di questo o di quel dio, ma insegna a vivere senza disgrazia; che non promette paradisi perchè non impone inferni, che non parla di difesa perchè sa fare ignorare l'offesa.

Il mio esperimento ebbe effetti superiori a ogni previsione, a ogni aspirazione, a ogni speranza. Mi procurò amicizie e inimicizie, lodi e biasimi, consensi e persecuzioni. Amicizie lodi e consensi delle persone semplici, che non hanno il cervello impastato di teoricismi, ma che giudicano le cose dagli effetti pratici. Inimicizie biasimi e persecuzioni dalle persone istruite complicate "competenti" e potenti, che non ammettono deviazioni, innovazioni, ribellioni rivoluzionarie.

Il bidello delle scuole elementari diceva: — io sono qui da ventisei anni e non ho mai visto altri scolari così beneducati. Quando i ragazzi escono dalle scuole fanno una "cagnara" vergognosa, ma quelli della quarta B si contano uno per uno, da tanto che si portano bene! —.

Il direttore didattico minacciava: — Lei vuole costringermi a prendere provvedimenti spiacevoli. Non capisce che, se continua così, qui finisce in un disastro per lei e per me? Lei è l'unico che non ha la tessera del partito e che pretende di fare a modo suo. Ci pensi in tempo, perchè io non voglio seccature —.

I gerarchetti e i gerarconi fascisti grugnavano e mi aizzavano contro i loro cagnotti, in attesa di potermi liquidare. Il Podestà locale soltanto, pur avendo accettato il fascismo, era rimasto quel che si dice un gentiluomo e mi stimava come avversario leale e come educatore e, al momento giusto, mi salvò la pelle stroncando d'autorità la congiura che avrebbe dovuto farmi scomparire.

I genitori erano, nella grande maggioranza, miei sostenitori. Più di una mamma venne a me a ringraziarmi piangendo di gioia del "miracolo" ch'io avevo fatto sul suo figliolo, che prima era una disperazione e ora una consolazione.

Ma i miei più ambiti e più cari sostenitori erano i miei quaranta ragazzi, che confermarono praticamente, con quotidiane prove edificanti, la bontà del mio rivoluzionario esperimento. Essi, che non facevano il saluto romano senza che io avessi mai fatto il minimo cenno sulla politica o sul regime imperante, e non avrebbero cantato "Giovinezza" nè per lusinghe nè per minacce, perchè ave-

vano capito, per autoesperienza, quanto bella e preziosa sia la libertà, specie se ingentilita dal buon costume e dalla cortesia, guidata dalla franchezza e dall'onestà, non limitata se non dal rispetto alla libertà altrui.

Il primo anno dell'esperimento passò, nonostante qualche incidente, senza provocare rotture; ma il secondo cominciò in temporale e finì in ciclone. Fu uno scandalo che mi fece conoscere il maresciallo dei carabinieri, il questore, i gerarconi fascisti, il parroco, l'ispettore scolastico e il famelico servilismo di molti colleghi d'ambo i sessi.

Quando la situazione divenne insostenibile, io non aspettai di essere scacciato "per scarso rendimento", secondo la formula del tempo; presentai una mattina una lettera di dimissioni, che fu interpretata come l'ultimo oltraggio del "sovversivo" al provvidenziale "salvatore d'Italia", che guardava torvo e bieco dai quadri esposti nelle scuole e nelle taverne, oltre che dalle scatole dei cerini e delle saponette e dalle piastrelle smaltate dei vespasiani. E quell'oltraggio mi sarebbe costato assai caro se il già lodato Podestà del luogo, invece di essere il gentiluomo che ho detto, fosse stato un idiota settario come tutti gli altri.

Ma le gioie, le soddisfazioni, le ore felici vissute con i miei scolari di quei due anni, valevano e valgono mille e mille volte tutte le peripezie, le delusioni, i disinganni, i patimenti corporali e morali, le persecuzioni, le privazioni, le angherie non soltanto di quel tempo, ma di tutta la mia durissima vita.

Oggi il ricordo di quel tempo veramente felice è purtroppo rattristato dal pensiero che tanti di quei meravigliosi scolari siano stati travolti dai turbini delle guerre d'ogni genere che, dal 1936, continuano a insanguinare il mondo appunto perchè i maestri, che in generale non sono nè liberi spiriti nè educatori, seguitano ad assicurare penitenti al confessore, elettori agli arrivisti, combattenti ai generali.

In questa società, precedente sulle vie minate degli odii di classe, delle concorrenze politiche, delle fazioni ideologiche, delle frontiere inviolabili, del santo confessionale, del provvidenziale militarismo, il maestro riassume in sé tutte le più gravi responsabilità, che il futuro tribunale della Storia non mancherà di condannare giustamente senza beneficio di appello.

Certamente entro pochi decenni il popolo italiano, e non soltanto l'italiano, dovrà scegliere fra il rivoluzionamento radicale della scuola, principalmente della primaria, e le varie apocalittiche bombe che le cristianissime democrazie d'occidente e d'oriente, equivalenti e concorrenti, producono a ritmo parossistico ed esibiscono periodicamente all'ammirazione dei lavoratori oppiati di politica e di fede, che tanto zelantemente concorrono col braccio all'opera degli scienziati della distruzione. Perchè, senza una radicale rivoluzione dei concetti, dei metodi e dei mezzi educativi, sia scolastici, sia famigliari, la parola civiltà continuerà ad essere il nome col quale, oggi come ieri, le persone provvidenziali mascherano ipocritamente la loro ingioiellata barbarie.

Il mio esperimento scolastico qui ricordato potrebbe, senza pretese da parte mia, servire da esempio imitabile senza vergogna e perfino senza aumenti di bilanci, tenuto conto che, col prezzo di una sola bomba atomica e spese accessorie, si potrebbe preparare bene molti maestri-educatori capaci di migliorare non soltanto gli scolari, ma anche i babbi, le mamme, gli zii, i cugini degli stessi, con generale soddisfazione e incalcolabili vantaggi per la società futura.

Per ora sarebbe augurabile che i pochissimi maestri coscienti della delicatissima importanza del loro ufficio e della conseguente loro schiacciante responsabilità, cambiassero mestiere, invece di collaborare in complicità con i maestri mestieranti che, per un umiliante pezzo di pane, perpetrano quotidianamente il più grave delitto immaginabile:

quello di diseducare l'infanzia, perpetuando una società tanto inumana qual'è l'attuale.

Thòlozan

(Milano, aprile 1954)

N. D. R. — Quello che precede è l'ultimo dei quattro capitoli componenti un opuscolo inedito che l'autore ha intitolato: Un coraggioso esperimento.

AI GIOVANI

Caro nipote,

Poche settimane or sono, ho visto un cinematografo molto interessante. Il titolo di questo lavoro è "The Lost Continent", e mostra la vita e le abitudini di un popolo poco conosciuto e che abita in quell'immenso arcipelago conosciuto col nome di Indonesia. Quello che mi ha impressionato e mi ha deciso a scrivertelo è stato le offerte che gli abitanti di questa o quella isola, fanno ai loro dèi immaginari per renderli buoni e proteggerli dalle sventure.

In una isola, per esempio, gli abitanti vivono coi prodotti della terra, che essi coltivano con assiduità e sforzi continui, come noi tutti sappiamo; ma in quella isola vi è un vulcano spento, il quale nel passato, vi è da supporre, deve aver fatto molto danno a quelle popolazioni e ai loro campi. Perciò nello svolgimento del cinematografo si assiste ad una processione di abitanti della contrada, i quali carichi di doni, (agnelli, polli, capretti, frutta, ed altro) vanno sul cratere del vulcano e li offrono al padrone, al dio, che la fantasia di quei popoli immagina viva nelle viscere di quel monte, pronto a lanciare fiamme e fuoco, se non è soddisfatto in qualche modo, della loro condotta.

In un'altra isola, gli abitanti vivono di pesca. Su piccole e fragili barche, gli uomini si arrischiano in alto mare, al largo il più che possono, per strappare in qualunque modo il necessario per la loro e per la sussistenza delle loro famiglie. Perciò in questa isola le offerte sono fatte al dio del mare; e si vedono perciò gli abitanti, per lo più donne e bambini, in processione, dirigersi verso il mare, e quivi giunti offrire fiori, frutta e altre cose per soddisfare, si suppone, i desiderii del dio delle acque. Tenerlo buono, così da permettere ai loro uomini una buona pesca ed evitare il castigo di un temporale che affonda e distrugge uomini e barche.

Quando sono andato a casa, mi son messo a riflettere sulla ignoranza e la superstizione di quei popoli e ho detto a me stesso che almeno gli abitanti di quelle isole sono due mila anni indietro, o meglio in ritardo, di noi popoli civili. E ho pensato: se con me questa sera vi era un romano e sua moglie; un romano dell'epoca di Nerone; di nome, supponiamo, Crasso e Veronica, ai quali avessi domandato: ebbene, signora, cosa ve ne pare? io son certo che tanto la moglie che il marito mi avrebbero risposto: — ma è roba vecchia, ma è come ai nostri tempi; anche noi avevamo un dio per ogni bisogno; il dio del mare ai nostri tempi si chiamava Nettuno, e quello della montagna che butta fuoco si chiamava Vulcano, il quale nelle viscere della montagna fabbricava i fulmini che mandava a Marte, il dio della guerra, che abitava in cielo; roba vecchia, avrebbero concluso, tanto il marito che la moglie Veronica.

Difatti, l'idea di molti dèi o dee è roba antica. Così antica e fuori di moda che senza accorgercene è avvenuta una trasformazione. Oggi esiste un dio solo; tutte le religioni sono d'accordo nello stabilire la esistenza di un dio solo. In Europa come in Asia; in America come in Africa, tutte le religioni credono in un dio solo, supremo e assoluto. Con ciò non possiamo dire che la religione si evolve; la frase: si trasforma è più esatta, ti pare? Ma perchè si trasforma? E' impossibile rispondere a questa domanda. La religione è una credenza, una fede, e la fede non può evolvere; tutto ciò che va soggetto ad indagini può evolvere; la religione no; la religione non si discute; si accetta o si rigetta. E allora?

Il cervello umano compie dei prodigi e manda sprazzi di luce che scuotono le menti più ottuse e illuminano le vie dell'avvenire.

La superstizione, l'ignoranza ha ritardato per secoli il progresso umano. Oggi non si teme più il rogo o la scomunica; oggi abbiamo conquistato certe libertà e possiamo permetterci il lusso di pensare e dire tante cose che era impossibile dire nel passato. E se i religiosi, dopo tanti anni, sono venuti alla conclusione che non si ha bisogno di tanti dèi, e che un dio è abbastanza per soddisfare la loro ignoranza, è da prevedere col tempo e un po' di pazienza si arriverà a disfarsi anche di questo dio.

Se ne hanno scartati tanti degli dèi nei tempi passati, non credo sia tanto difficile scartarne ancora uno, l'ultimo, che in realtà, nei tempi che attraversiamo, tempi atomici di minacce orrende, sarà di poco aiuto.

Tuo zio Corrado

La schiavitù è il lavoro per conto d'altri.

H. Spencer

L'INTERNAZIONALE IN ITALIA

I CONGRESSI

Abbiamo già accennato al Congresso di Rimini del 1872, congresso nel quale si discuterà oltre che delle idee informatrici che il movimento operaio dovrà assumere, anche dei metodi di lotta che si dovranno adottare. Qui però è giocoforza soffermarci un poco: Sarà a Rimini che si parlerà di scioperi e si affermerà che: "se gli scioperi possono essere poco utili all'operaio, in senso strettamente economico, essi sono invece fecondissimi nello sviluppare il sentimento di solidarietà nella lotta del lavoro contro il capitale".

Questo congresso ha troppa importanza perchè non ci si soffermi almeno quel tanto che ci permetta di conoscerne le sue deliberazioni.

In data 2 luglio 1872, il Consiglio Regionale del Fascio operaio di Bologna, adempiendo ad un voto espresso dal suo congresso del marzo, aveva diramato un Appello firmato da Costa-Nabruzzi-Orsone e Guardagli, nel quale si invitavano le Sezioni dell'Internazionale in Italia a proporre un luogo di ritrovo centrale e comodo per tutti; a formulare i quesiti da porre all'Ordine del giorno ed ad inviare i propri rappresentanti alla conferenza degli Internazionali di Italia onde arrivare alla costituzione della Federazione Nazionale, la quale poi avrà come segretario corrispondente Andrea Costa, e quale suo organo il giornale "Il Martello" diretto dallo stesso Costa.

Non ostante le severe misure di sorveglianza da parte della polizia che intendeva impedirlo, esso riuscirà pienamente.

RIMINI — 4-5-6 agosto 1872

La riunione si inizia nel pomeriggio del 4 agosto nella sede del Fascio Operaio di Rimini.

Sono rappresentate 21 Sezioni e precisamente quelle di Napoli, Perugia, Sciacca, Mantova, Siena, Ravenna, Bologna, Firenze, Roma, Imola, Fusignano, Lugo, San Potito, Mirandola, San Giovanni Persiceto, Fano, Fermo, Sinigaglia, Sant'Arcangelo, Forlì, Rimini. Alla presidenza sono nominati: Presidente: Carlo Cafiero — Vice Presidente: Nabruzzi — Segretario: Andrea Costa.

Il Circolo di Milano, del quale era animatore Vincenzo Pozza, non avendo potuto mandare un delegato, scriveva una lettera nella quale si raccomandava l'abolizione, o almeno la limitazione dei poteri del Consiglio Generale di Londra.

Come prima cosa si proclamava che quella, non è una "semplice conferenza preparatoria, ma una conferenza propriamente detta e può agire come vero e proprio congresso costitutivo della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Presentato dai delegati di Napoli è approvato il regolamento. I suoi organi centrali sono: una Commissione di Corrispondenza avente scopo e funzione, come dettava l'art. 3 "di raccogliere e trasmettere le notizie del movimento operaio alle varie Sezioni", e da una Commissione di Statistiche il cui compito specifico è di raccogliere dati sulla Organizzazione e sulle condizioni di vita degli operai.

Le due commissioni sono elette dal congresso annuale.

Unanimamente il congresso si dichiara anti-autoritario e rompe ogni solidarietà col consiglio Generale di Londra, mentre d'altra parte si dichiara favorevole all'Alleanza Internazionale della democrazia socialista, l'associazione a cui faceva capo Michele Bakunin.

Dopo lunga discussione viene accettata la seguente risoluzione:

"Considerando che la Conferenza di Londra ha tentato di imporre con la sua Risoluzione a tutta l'Associazione Internazionale dei Lavoratori una speciale dottrina autoritaria, che è quella propriamente del Partito Comunista Tedesco;

che il Consiglio Generale ha colma la misura di sue indegnità con la sua circolare privata, datata da Londra il 5 marzo 1872, nella quale, continuando nella sua opera di

calunnie e di mistificazione, rivela tutta la libidine di autorità;

che la relazione del Consiglio Generale determinò il risentimento rivoluzionario dei belgi, dei spagnoli, degli slavi, degli italiani, dei francesi e di parte degli svizzeri, e la proposta di soppressione del Consiglio e la riforma degli Statuti Generali;

che il Consiglio Generale non senza ragione ha convocato il Congresso Internazionale all'Aja, luogo il più distante da questi paesi rivoluzionari;

per queste ragioni la Conferenza dichiara solennemente, innanzi a tutti i lavoratori del mondo, che fin da questo momento la Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori rompe ogni solidarietà col Consiglio Generale di Londra, affermando vieppiù la solidarietà economica con tutti i lavoratori e propone a tutte le Sezioni che non partecipino ai principi autoritari del Consiglio Generale, di inviare il 2 settembre 1872 i loro rappresentanti non all'Aja, ma a Neuchatel, in Svizzera, per aprire, quel giorno stesso, il Congresso anti-autoritario".

Infatti un Congresso Internazionale anti-autoritario ebbe luogo in Svizzera, ma invece che a Neuchatel, a Saint-Imier.

Dopo quello di Rimini si sarebbe dovuto tenere il secondo Congresso, nel 1873, a Mirandola.

Qualche giorno prima della apertura di tale congresso, il ben noto internazionalista, corrispondente del Bakunin, Celso Cerretti, che si occupava dell'organizzazione del nuovo congresso, il 12 marzo, veniva arrestato nel contempo che la Sezione di Mirandola veniva sciolta con l'intento di rendere impossibile la tenuta del congresso. Solo grazie alla tempestiva iniziativa degli altri membri della commissione di Corrispondenza nominata a Rimini, si riusciva ad avvertire della situazione andatasi formando, le varie Sezioni ed arrivare, non ostante tutto, ad organizzare il Congresso per la data stabilita, non più a Mirandola, ma a Bologna.

BOLOGNA — 15-16-17 marzo 1873

Non ostante i numerosi arresti preventivi sono presenti una sessantina di delegati rappresentanti le federazioni di Napoli, Firenze, Ravenna, Rimini, Torino, Mirandola, Siena, Modena, Pisa, Ancona, Roma e 24 Sezioni minori.

I delegati della federazione di Ancona, Firenze e Modena, non avvisati in tempo, venivano arrestati al loro arrivo a Mirandola.

I lavori incominciarono regolarmente il 15, e subito, dopo avere mandato un fraterno saluto agli arrestati, veniva adottata una risoluzione contro le persecuzioni, che suonava così: "E' logico che lo Stato ci perseguiti, poichè non deve bastargli di avere lapidato la pubblica e la privata ricchezza; ma la coscienza della sua prossima fine deve fargli vedere in ogni lavoratore un nemico. E noi lo siamo. . . E poichè noi, ispirandoci al sentimento della nostra dignità e della giustizia sentiamo di essere il diritto, ed abbiamo la coscienza della nostra forza, non ci commuoviamo a questa recrudescenza della persecuzione, e calmi, attendiamo che l'opera della borghesia affretti la volta nostra".

I lavori del congresso non poterono svolgersi colla dovuta tranquillità, perchè la sera del 16 la polizia faceva irruzione nel locale della Federazione Bolognese ed arrestava alcuni congressisti, fra i quali i noti internazionalisti: Carlo Cafiero, Andrea Costa ed Errico Malatesta.

Anche questi nuovi arresti però non impedirono la continuazione dei lavori. Al Congresso, dopo avere riconfermate le decisioni scissioniste votate a Rimini, si approvavano le quattro risoluzioni adottate al congresso internazionale di Saint-Imier e precisamente:

presa di posizione delle Federazioni di fronte alle risoluzioni del Congresso dell'Aja e del Consiglio Generale;

patto di amicizia, di solidarietà e di mutua difesa fra le libere federazioni;

natura dell'azione politica del proletariato; organizzazione della "résistenza" del lavoro.

In tutte le loro deliberazioni come nella for-

mulazione del loro programma, si sente profondamente l'influenza delle idee e dei principi che erano stati formulati a Saint-Imier. Forse in questa occasione fu accentuata la caratteristica operaistica, in quanto si riconosce la necessità di organizzare le Sezioni e le Federazioni su basi professionali, cosicchè si può veramente affermare che dal congresso di Bologna vennero le direttive per il movimento operaio a carattere socialista. Oramai, sotto il nuovo impulso delle idee e dell'azione dell'Internazionale, non ostante ed oltre i dissidi, il movimento operaio organizzato professionalmente assumeva sempre più un carattere socialista e prendeva anche uno slancio nuovo.

In alcuni centri industriali l'organizzazione del movimento operaio divenne particolarmente importante. A Milano, ad esempio, si formarono organizzazioni quali quelle del "Fascio Operaio" e dei "Figli del lavoro", che ebbero Sezioni e Leghe in tutta la provincia, come a Monza, Busto Arsizio, Gallarate, Legnano, ecc. . . In Lombardia e nel Piemonte il movimento operaio assunse fin dall'inizio un carattere di grande praticità, non solo, ma anche di aversione ad ogni influenza e protezione governativa.

Mentre tramontava l'influenza mazziniana, in molte associazioni operaie, col socialismo, si faceva sempre più decisa la volontà di liberarsi dai vecchi indirizzi puramente mutualistici e collaborazionistici per un più deciso carattere di lotta.

Il sentimento di solidarietà, riflesso di un bisogno assoluto tra gli umili, fra i quali le necessità economiche primeggiano, si estendeva, e le organizzazioni operaie lungi dall'imporsi uno scopo limitato ed egoistico, miravano colla loro azione, alla liberazione di milioni di oppressi.

Ugo Fedeli

SINCERITA'

Julija S. una mia gentile corrispondente bulgara, mi scrive da Sofia, a fine marzo, una lettera indignata contro l'insincerità degli uomini. Ella ne sta facendo una amara esperienza, il che è tanto più spiacevole da che si tratta di rapporti fra "samideanoj" in campo internazionale; persone cioè che hanno almeno una idea in comune ed una stessa lingua.

"La homoj estas sovagaj bestoj, kiuj celas formangi unu alian".

Julija S. ha forse ragione nell'affermare che gli uomini hanno di mira il mangiarsi l'un l'altro, ma esagera quando li paragona a bestie selvagge.

Le bestie selvagge sono sincere, sincerissime, nè usano di una ripugnante ipocrisia!

Così lo sono gli uomini di eccezione, che riescono a controllarsi e ad esteriorizzare solo quello che è stato filtrato nel loro cosciente.

Gli uomini medi, in genere, stanno fra le bestie e l'uomo idealmente perfetto, anelli di congiunzione di uno stadio evolutivo che è tutt'ora in corso.

E' facile agli animali essere sinceri! Essi sono, nel maggior numero dei casi (esclusi per certo gli animali domestici) puro istinto, specchio cioè intatto, terso, delle esperienze della razza che essi continuano imperturbabili, per nulla distratti dalle modificazioni insignificanti dell'ambiente nel quale volta a volta vengono a trovarsi. Modificazioni che in ogni caso sono lentissime, con reazioni egualmente impercettibili alla nostra breve osservazione.

L'uomo perfetto invece è pura coscienza, puro controllo, egli tradisce per ciò un solo organo motore nelle molteplici sue manifestazioni, organo che, individuo per individuo, resta una costante e dà per ciò costanti reazioni, usando di un unico elemento di trasmissione fra l'io e l'esterno: la ragione.

In ben diverse condizioni si trova la grande maggioranza degli umani, nei quali si alterano, ahimè, e l'istinto e la ragione, con varia vicenda. Si che la verità che ne emana è or bianca or nera e, messe le due a confronto, ne

sorge la constatazione poco felice di una insincerità tragica.

Noi non vogliamo dire con ciò che l'uomo perfetto mantenga le stesse idee dalla nascita alla morte, in quanto la acquisizione di fatti nuovi ha la possibilità di modificare il suo ragionamento; non però il suo modo di ragionare; differenza capitale nel campo della buona fede.

Quanto avviene nell'uomo medio attuale, a cavallo di un periodo di continue modificazioni, si è che il suo io ora asserve l'istinto alla ragione, ed ora la ragione all'istinto; in quanto, essendo egli fisicamente e nella sua responsabilità un io unico, quello che ne esce deve per forza essere espressione del tutto e armonizzare il tutto alla sua decisione.

E' così che se, dominante la ragione, la verità che ne risulta, senza negare i valori dell'inconscio, anzi prendendoli onestamente in considerazione, dà tuttavia la sua sintesi, quando domina l'inconscio questi ha bisogno di asservire la ragione al suo imperio e di farla storcere, di deformarla al punto che tale meccanismo coincida con lo scopo che il primo vuole affermare.

Si ha allora, come dire, una ragione che più non ragiona, cioè ragiona così come chi si inchina ad un tiranno o per amore o per forza, dandosi il lusso estetico di mettere in parallelo e amore e forza, pur se i due fanno a pugni.

Nell'ipotesi uno riconosca che il subconscio lo spinge a destra e la ragione a sinistra, costui già fa parte di un piano di coscienza superiore; misero ed assai comune è invece il caso nel quale l'obbedire all'istinto si ammantava di ragioni tirate per i capelli, ridicole in sé agli occhi di chi giudica, valide nell'unità che agisce e che avrebbe vergogna di fare l'uno più potente dell'altra.

La moda dei capelli lunghi? ed ecco cento ragioni a sostegno; la moda dei capelli corti? ed ecco altre cento ragioni a suo favore. Repubblica o monarchia? e una sequela infinita di ragioni e pro e contro. Non altrimenti fanno i partiti politici che, a sentir loro, tutti hanno ragione.

Tutto ciò sarebbe spassoso, se non fosse tragico. E' un bilanciare di istinti e di logica posta a disposizione dei primi; meglio di nulla, se noi, derivando dagli animali, abbiamo tuttavia un principio d'uso d'altro organo che non sia l'impulso cieco, senza pannolini caldi per darli parvenze umane.

La insincerità negli uomini, da altro non deriva che da questo conflitto, da questo intrecciarsi di verità espresse da una sola penna, da una sola voce, ma dietro le cui quinte si alterna il suggeritore.

Sarebbe, è già molto il rendersene conto: il poter confessare a se stessi quando l'uno soverchia l'altro, il che, specie in campo affettivo, lo ritengo per certo, avviene in moltissimi, se non in tutti.

Il classico amore senza stima, ne è appunto la fotografia.

Gli uomini, cara Julija, sono quello che sono, anelli di una scala di valori che sta arrampicandosi a traverso i secoli ed i millenni a migliori espressioni di vita.

Il male più grave sta quando non ce ne rendiamo conto e giudichiamo il nostro prossimo come fosse già un io perfetto, ben costituito nel meglio che l'evoluzione delle specie animali sta cercando di far affiorare e prevalere.

La lealtà, la sincerità, la buona fede, sono magnifiche parole. Ognuno a mente fredda le fa proprie. Poi la vita, le circostanze, l'ambiente, il rigurgito di antiche memorie assale il più prudente e patatrà, eccolo in . . . peccato, direbbe un prete; noi diremo semplicemente: eccolo anello di congiunzione fra la bestia e il controllo più assoluto delle memorie del passato ereditate, alla luce delle memorie della nostra personale esperienza.

Similes similibus facillime congregantur, i simili si alleano con estrema facilità ai simili; nel commercio, ad esempio, non so se si possano trovare più menzogne a lato di altre menzogne, in perfetta armonia.

I pochi devoti alla supremazia dell'io nuovo che è in loro, in confronto degli innumeri io che li hanno preceduti, plasmando le loro na-

turali attitudini, quando si ritrovano ne traggono un profondo, ineffabile respiro di sollievo, quasi postisi sotto una campana ad ossigeno.

Quando capita di incontrarne qualcuno, è una vera scoperta che noi facciamo, come di un filone d'oro; poter fidare sulla coerente sincerità di un prossimo . . . anche se lontano, è rara fortuna, che non tocca a tutti.

E' ben probabile che Julija S. sia una delle elette, pur tuttavia non confondendo il blocco di marmo con la statua abbozzata a colpi di

scalpello, anche se a questa mancano ancora i piedi e gli occhi per vedere.

Capire qualche cosa di questo mondo così intricato, così, in apparenza almeno, ubriaco, non è da spregiare. Capire, è già un principio di tolleranza, se non di adattamento; il nemico che si capisce non si odia, si compatisce; la difesa diventa di gran lunga più facile.

Quello che mi spaventa è il dover tradurre ora questa lettera a lei in esperanto! La lingua che ci unisce: e col cuore, e col cervello!

D. P.

Nessuno ci va volentieri

Decisamente alla guerra non va nessuno volentieri.

Sono al fronte, in ogni paese, milioni di poveri diavoli che si battono e si scannano gridando furiosamente hurra! per lo czar, avanti Savoia! per lo sgobbato Gennariello, vive la France! per la repubblica, lebe hoch! pel kaiser, perchè innanzitutto nella scuola, nella chiesa, nella vita, fin dagli anni primi, gli educatori — si chiamano così, senza ironia — ad essi non hanno inculcato che una coscienza ed un dovere; che essi sono non uomini, non persone, ma cose di dio o del re o della legge o del padrone, fedeli, sudditi, vassalli, schiavi; e che il dovere d'ogni suddito, imbavagliata, annichilita la ragione, è nella sommissione, nell'abnegazione, nella rinuncia, nell'abolizione di se stesso; perchè poi, sono alle spalle colla minaccia della fucilazione ad ogni pagina, e dell'ergastolo ad ogni riga, il codice penale militare, e, ad applicarne le sanzioni antropofaghe, i tribunali giberna.

Volentieri non va nessuno; neanche in quella Germania che la cultura del soldato e del guerriero insegue con ogni metodo più drastico e più arruffianato da mezzo secolo, affogata ogni superiore e civile preoccupazione; neanche in Germania.

Racconta Paul Capellani, un ufficiale francese del 45 reggimento di fanteria:

"Scortavo un convoglio di prigionieri tedeschi, un centinaio d'uomini ed un ufficiale, al nostro accampamento. Erano fiaccati, malandati, esausti; e s'andava a passo di strada, piano, con tappe frequenti. Alla prima tappa un soldato si toglie la giubba, si rialza la camicia sulle spalle, mostra all'ufficiale la schiena lacerata dalle nerbate, poi voltatosi, andandogli acceso, rovente negli sguardi e nella faccia, fin sotto il muso, gli dice: ora, qui, voi non l'osere, eh? E poichè l'altro livido, abbassa la fronte senza una parola, e la marcia riprende, il soldato torna cogli altri in rango, tenendosi la giubba sotto braccio.

"Gli ufficiali tedeschi lanciano i loro soldati all'assalto flagellandoli di nerbate. Alla battaglia della Marne li ho visto con i miei occhi snidarli a scudisciate dalle trincee ed avventarli contro di noi.

Non esagero: il solco insanguinato dello staffile lo abbiamo trovato sul dorso dei morti, dei feriti, dei prigionieri. E di staffili, che, come lo knout dei russi, sono una lunga treccia di cuoio che finisce in lingue sciolte con una pallottola di piombo od una punta d'acciaio, tra i trofei della guerra al ministero, ve n'è qualche migliaio raccolto sul campo di battaglia o nelle trincee conquistate".

Magro stimolo all'olocausto estremo la vecchia patria germanica, la sua gloria, la sua cultura, la promessa egemonia ueber alles! pei contadini e pei lavoratori tedeschi!

Se non fosse delle nerbate — e quelle di cui portano i segni nel cervello sono più sanguinose di quelle che han loro rigato la schiena — neanche essi andrebbero a farsi ammazzare per gli affamatori borsaioli o pel loro kaiser abbrutito.

Non va nessuno volentieri alla guerra, credetelo! Neanche in Inghilterra, donde la guerra, di sotto la cenere lieve dei pretesti, è stata attizzata, e dove rimane — dovesse durare cento anni! — l'ineluttabile necessità a trarre dal marasma, a salvare dal disastro finale l'industria il commercio la finanza le sorti stesse dell'Impero.

Fino ad oggi l'Inghilterra nella voragine beante ha buttato di grandi quattrini, quanti, quanti! ma di uomini ha dovuto fare economia; non ne trova.

Sperava di mieterne insauribilmente nelle sue colonie sterminate e popolate, nel Tran-

swaal e in Australia, nelle Indie, in Egitto, al Canada; ed ha invero trovato larga cooperazione finanziaria e militare, interi corpi d'esercito montati, equipaggiati, mantenuti da qualche rajah; ha trovato anche torpediniere, incrociatori, corazzate, munizioni e soldati un po' dappertutto; ma quanto inferiore il tributo all'esercito di cinque o sei milioni di uomini con cui Lord Kitchener sognava inondare la Francia, straripare di là dal Reno o della Mosella fino a Berlino, fino a Vienna, e sommergere nello stesso gorgo gli Absburgo e gli Hoenzollern!

Ha dovuto bussare a soldati in casa. Ed in casa, pure entusiasti, pure ammirati della guerra; da quell'orecchio non sentono. Così poco, che dal governo non si vede altro rimedio alla situazione penosa, altra risorsa a fronteggiare gl'impegni dell'ora terribile, che nella coscrizione, nel servizio militare obbligatorio.

Ma chi oserà andar contro corrente, rimontare la tradizione veneranda per cui in Inghilterra fa il soldato soltanto chi vuole, e non sa o non vuole fare altro?

Giorgio V spergiura che se, mancando gli uomini, la guerra si perde, egli ed i suoi reali successori rinunceranno al trono ed alla corona, e se ne andranno per non tornare più. Lord Asquith e Lord Kitchener assicurano gli epigoni delle grandi organizzazioni operaie che alla coscrizione non si ricorrerà se non in caso disperato, ma che in tal caso si procederà senza riguardi sospesa la costituzione, instaurato dovunque il regime di assedio. Ma tant'è, alla guerra non va nessuno volentieri, ed il comitato esecutivo dell'Amalgamated Union of the Railway Servants ha deliberato all'unanimità lo sciopero generale ferroviario, con l'immediato universale abbandono del servizio il giorno che al parlamento sia presentata qualsiasi proposta di servizio militare obbligatorio.

Alla guerra non si va che per forza: si va più volentieri alla rivoluzione che alla guerra!

L. Galleani

("C. S.", 23 ottobre 1915).

SEGNALAZIONI

I compagni editori della nuova edizione della "Peste Religiosa" di Johann Most hanno avuto la buona idea di ristampare nella ultima facciata della copertina il Testamento di Garibaldi, contro cui la teocrazia del Vaticano sta combattendo una delle sue crociate per mezzo dei poliziotti e dei magistrati che la repubblica di san Giovanni in Laterano ha ereditato dalla monarchia fascista.

Può parere ingenuo che gli anarchici si esponano alle rappresaglie dell'inquisizione clericofascista che rialza il capo spendendo tanta parte delle loro limitate risorse ed energie per ricordare agli italiani le ultime parole del loro eroe nazionale; ma la libertà è una sola e gli anarchici la difendono per tutti. Perciò non sarà male che anche noi ricordiamo quel testo contro cui si scagliano con tanto accanimento i residui del fascismo e dell'inquisizione cattolica;

Ecco dunque "Il Testamento di Garibaldi".

"Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni, io lego: l'amore mio per la Libertà e per il Vero, il mio odio per la menzogna e la tirannide.

Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, approfittando dello stato spassato in cui si trova il moribondo e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra e, mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico.

In conseguenza io dichiaro che, trovandomi in pie-

na ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzevole e scellerato di un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada".

(L'autografo si trova nella busta 81 (ottantuno) della raccolta Curatolo al Museo del Risorgimento di Milano).

Publicazioni ricevute

SOLIDARIDAD OBRERA — Numero 42 — Prima Quincena de abril 1957 — Quattro pagine di piccolo formato pubblicate clandestinamente in Spagna e di là direttamente spedite in busta chiusa.

TIERRA Y LIBERTAD — Num. 171. A. XVI. 17 aprile 1957. Mensile in lingua spagnola dei compagni spagnoli residenti nel Messico. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

VOLUNTAD — A. 1, 2.a Epoca, N. 9, aprile 1957. Pubblicazione dell'Aggruppamento Anarchico. Indirizzo: Luis Aldao, Casilla Correo 637, Montevideo, Uruguay.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 8, maggio-giugno 1957, in due sezioni, una in italiano e una in inglese. Indirizzo: 451-53 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois.

Johann Most: LA PESTE RELIGIOSA — Collana Anteo — N. 8 — maggio 1957 — Ed. Gruppi Anarchici Riuniti — Genova-Centro — Vico Agogliotti (Cancello) — Opuscolo di 20 pagine. Lire 20.

IL RISVEGLIO ANARCHICO — LE REVEIL ANARCHISTE — Mensile bilingue in quattro pagine, due in italiano e due in francese. A. LVIII — No. 1083 — aprile-maggio 1957. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra.

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. N. 28, maggio 1957. Indirizzo: 53bis, rue Lamark, Paris, 18 — France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli Anarchici della Sicilia. Anno I — N. 1, Modica, marzo 1957. Amministrazione e Redazione provvisoria: Casella Postale N. 85, Ragusa.

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario mensile all'ebdomadario omonimo che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi. Maggio 1957 — No. 632-41. Indirizzo: 24 rue Sainte-Marthe, Paris X.

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di Storia e bibliografia, N. 4, luglio-agosto 1956 (a. VIII) Nuova Serie. Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli, Via Scarlatti 26, Milano.

Sommario: Armando Saitta: "L'idea di Europa dal 1815 al 1870"; Romolo Liberale: "Profilo di fatti e figure del movimento contadino nel Fucino dal prosciugamento del lago all'avvento del fascismo"; Paolo Alatri: "Lettere inedite di Antonio Scialoja"; Rino Vianello: "Il prammatismo dei sindacati americani"; Rassegna internazionale delle pubblicazioni periodiche; Recensioni e Segnalazioni.

BULLETIN INTERIEUR — Mai 1957 — Bollettino Interno della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di 12 pagine. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie Bordeaux (France).

LIBERATION — Vol. II, No. 3. Rivista mensile in lingua inglese a tendenza libertaria. Indirizzo: 110 Christopher St., New York 14, N. Y.

DESTINAZIONI VARIE

Colonia M. L. Berneri: Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni \$25; Reedley, Calif., H. Foucher 2; totale \$27.

"Seme Anarchico": Bristol, Conn., Solinas \$5; Vancouver, B. C., L. Battaglia 2; totale \$7.

Comitato V. P. d'Italia: Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni \$25.

Vittime Politiche di Spagna: Vancouver, B. C., L. Battaglia \$2.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Bristol, Conn., Solinas 5; Napa, Calif., J. Massari 2; totale \$7.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey, avrà luogo domenica 26 maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso e cioè nel magnifico parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori).

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUniper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria, la mattina del 26 maggio prossimo, porti con sé il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di maltempo. — Gli Iniziatori.

El Monte, Calif. — Domenica 2 giugno allo Streamland Boulevard, vicino a Beverly Boulevard, in Pico, Calif., avrà luogo una scampagna famigliare. Si raccomanda a coloro che interverranno di provvedere al proprio cibo, chè il gruppo penserà ai rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno.

A tutti coloro che intendono assicurare la buona riuscita di questa nostra iniziativa, si raccomanda di non mancare. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

P.S. — Anche quest'anno il picnic di luglio avrà luogo nel posto di Bruno e Rosa. A suo tempo saranno dati i particolari.

Detroit, Mich. — Domenica 2 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo la prima scampagna estiva con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Sollecitiamo compagni ed amici ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie. — I Refrattari.

N.B. — Le date delle altre scampagne di questa estate sono: 4 luglio; 21 luglio; 11 agosto e 1 settembre.

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 16 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale l'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora

Circolo Libertario di Needham

I compagni di Framingham

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo domenica 16 giugno alla Casa del Popolo di Wallingford nelle ore pomeridiane. I compagni sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

Philadelphia, Pa. — Domenica 16 giugno, nel locale del compagno V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti. Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il Bus no. 55 che va a Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la

Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, 23 giugno 1957.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati al Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Rucker Ave. che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli iniziatori.

Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo nelle giornate di Sabato 29 e di Domenica 30 giugno 1957, nel parco dell'Italian-American Sportmen's Club di Trenton.

I compagni tengano presente questa data.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

New York, N. Y. — Resoconto della serata del 14 aprile scorso alla Bohemian National Hall pro' "L'Adunata dei Refrattari". Entrate generali comprese le contribuzioni \$477,70; Spese \$283,85; Ricavato netto \$193,85.

Elenco dei Contributori: New York, N. Y., Banon \$2, I due Fratelli 10, Silvio 2,50, M. Loi 5, Un Compagno 2, J. Musarella 2; Bronx, N. Y., Baroni 2, Uno del Bronx 10, Steve 3, Carra 3,75, Gigi 5,50, Golia 10, S. Satta 3,50, P. Loi 2,50, S. Politi 2, A. Bianchi 2; Brooklyn, N. Y., M. Truglio 3, Bartolini 2, Primo 2, T. Biondo 2, S. C. 3, T. Sala 2, Del Maestro 3, J. Benvissuto 2,50, Francesco Maggio 1, P. Izzo 2, Orfeo 5, Il Solitario 5, David 2,50, Philip 2, S. Decapina 2, Liotta 1, V. Rondinelli 3, J. Milazzo 2,50; Yonkers, N. Y., Uno della folla 8; New Village, N. Y., A. Portavia 5; Pleasantville, N. Y., V. Tallis 3; White Plains, N. Y., M. Tampani 3, De Cicco 2,50; Corona, L. I., N. Y., R. Buratti 3,75; Glen Cove, N. Y., Luigi Balducci 5; Long Island City, N. Y., W. Benedetti 1, M. Piazza 2; Astoria, L. I., N. Y., E. Castellan 7.

A tutti quelli che hanno cooperato per la buona riuscita della festa, i nostri sentiti ringraziamenti e arrivederci alla prossima iniziativa. — I Promotori.

P.S. — I conti dettagliati sono a disposizione dei Compagni che li volessero esaminare, presso l'Amministrazione.

AMMINISTRAZIONE No. 21

Abbonamenti

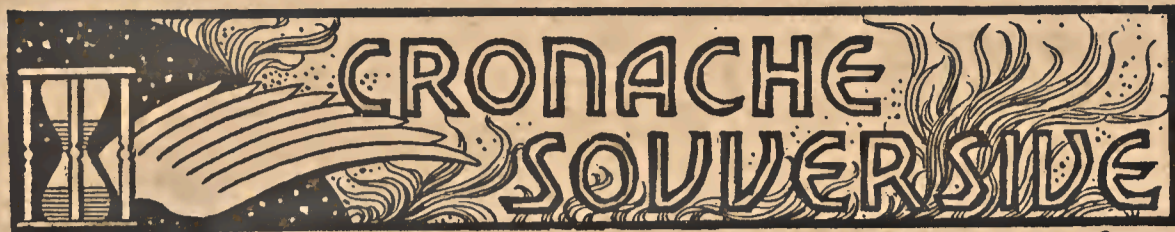
N. Haledon, N. J., \$3,00.

Sottoscrizione

Roma, A. Belbusti \$5; Providence, R. I., G. Cimmini 2, A. Cimini 5; Revere, Mass., T. Santi 5; New Haven, Conn., Montesi 5, Bonazzelli 10; Providence, R. I., il Circolo Libertario 100; Roxbury, Mass., Piroz 10; Mystic, Conn., R. Scussel 5; Bristol, Conn., Solinas 5; Vancouver, B. C., L. Battaglia 4; Millbrae, Calif., in memoria di Michele Fasano, U. Valli 1; New York, N. Y., come da comunicato I Promotori 193,85; Haverstrow, N. Y., M. Paparelli 5; New York, N. Y., Rivendita H. Hilfman 9,06; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 1; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 1; Totale \$366,91.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 500,54	
Spese N. 21	426,77	927,31
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	366,91	369,91
Deficit doll.		557,40



Il negro di turno

Una fanciulla quindicenne di Houston, Texas aveva dichiarato di essere stata stuprata da un negro. Quando nel South razzista una donna bianca — abbia quindici anni o ne abbia settanta — pronuncia un'accusa simile, gli uomini non discutono più, l'accusa è accettata come provata senz'altra conferma, l'onore della femminilità caucasica e quello della razza "superiore" esigono pronta esemplare vendetta, e non si tratta più che di trovare un capro espiatorio.

Così, in seguito alla dichiarazione di stupro fatta dalla non nominata quindicenne suaccennata, a placare l'ira fremente della mascolinità bianca del luogo, la polizia aveva messo le mani sul trentacinquenne L. C. Thompson come sospetto e lo stava trasportando in caserma per l'interrogatorio del caso. Il trasporto avveniva per mezzo di automobile. L'arrestato, ammanettato con le mani dietro la schiena, sedeva nel sedile posteriore della vettura, al suo fianco l'ispettore Joe Clark armato di rivoltella carica e puntata sul negro. Ad un certo punto, in conseguenza di una "violenta scossa" dell'automobile, un colpo partì dalla rivoltella colpendo il Thompson, che rimase ucciso sul colpo. "Il corpo di L. C. Thompson — assicura la polizia per mezzo della stampa (Associated Press, 14 maggio) — fu identificato dalla fanciulla come quello di colui che l'aveva violata dopo aver derubato il posto di rifornimento dove il fatto era avvenuto".

Così si amministra la giustizia nei paesi schiavisti quando un negro si è permesso di mettere, o non mettere, le mani addosso ad una donna bianca: l'ultimo dei funzionari di polizia si considera giustificato di arrestare, giudicare, condannare e mettere a morte, nello spazio di pochi minuti, il primo negro che suscita o sembri suscitare qualche sospetto, senza difesa e senza appello. Impunemente, s'intende. Giacchè nessuno si permette di mettere in dubbio la versione che la polizia s'affretta a dare dell'accaduto, meno d'ogni altro la pubblica stampa: ben lieta di assicurare, in casi simili, che... l'istituzione del linciaggio è quasi scomparsa.

Repubblica da burla

Se non ci fossero tante altre cose tragiche in questo mondo, la Repubblica Italiana dell'era postfascista darebbe continuamente motivo di ridere a tutta l'umanità. Si ricorderà certamente come i risultati del plebiscito del 2 giugno 1945 prendessero di sorpresa i governanti della superstita monarchia fascista, al punto da non essere nemmeno preparati ad annunciare al popolo italiano e al mondo la decadenza della monarchia e l'avvento della repubblica. In seguito, non si è fatto che passare da una contraddizione ad un'altra.

Infatti, a scrivere la costituzione repubblicana era stata eletta un'assemblea composta principalmente di vecchi politicanti monarchici; alla presidenza provvisoria della Repubblica fu eletto quel tale Enrico De Nicola che, nella sua qualità di presidente della Camera dei Deputati consenziente, fu complice necessario del colpo di stato dinastico-militare del 28 ottobre 1922; poi, il 25 marzo 1946, la Repubblica fu dalla Costituente messa sotto la protezione del Papato mercè il voto della delegazione comunista in favore dell'inserimento dei patti fascisti del Laterano nella costituzione fondamentale dello Stato; e il primo presidente costituzionale della Repubblica fu un monarchico talmente convinto da sentirsi in dovere di fare pubblica dichiarazione della sua fede monarchica in sede di voto.

Non parliamo della conservazione dei codici e dei regolamenti di polizia fascisti, che rimangono tuttora in vigore, dodici anni dopo la proclamazione della Repubblica: questa è roba da piangere, non da ridere. Lo spirito monarchico, fascista e medioevale che sopravvive nella casta dominante italiana a dispetto del calendario, della retorica, e del progresso civile, trapela per tante altre vie.

E fra queste è la macchina fotografica.

Dopo dodici anni di repubblica, si può ad onta di tutto capire che vi fossero tante cose più importanti da fare, che distruggere i mosaici del "Foro Mussolini", che le fotografie contemporanee presentano alla gioventù sportiva dell'universo mondo con tutta la gloria dell'apoteosi del DUCE.

Ma la fotografia pubblicata dal "New York Times" l'11 maggio u.s. presenta persone vive che potevano essere vestite in maniera meno barbara e meno antirepubblicana con poca spesa.

Si tratta di una fotografia del ricevimento in onore del presidente della Repubblica Francese, René Coty, arrivato a Roma in visita ufficiale. Il corteo è ritratto mentre passa dinanzi all'Arco di Costantino. Ai lati il pubblico, non eccessivamente denso, è trattenuto da due file di poliziotti. Una fitta linea di carabinieri in costume napoleonico fa ala al corteo che ha in testa l'automobile presidenziale immediatamente seguita da uno squadrone di corazzieri a cavallo.

Sta bene che c'è anche la jeep di Scelba, ma quei corazzieri del re e della regina, che ci stanno a fare al seguito dei presidenti di due repubbliche che si dicono democratiche? E quei carabinieri, reali nel nome, bestiali nella tradizione, barbari persino nell'abbigliamento grondante per ogni piega del sangue degli italiani, non dovrebbero essere, non sono un insulto a tutto quanto di men che riprovevole si proclama nelle premesse e nelle promesse democratiche e liberali del regime?

Si dirà: non v'è Stato senza poliziotti, e i poliziotti in marsina o magari in manica di camicia, non sono migliori dei poliziotti in corazzina savoiarda o in divisa napoleonica. Ed è vero.

Ma i simboli sono simboli, ed una repubblica che non sente vergogna dei codici e delle leggi fasciste, della divisa dei reali carabinieri e della pompa cortigiana dei corazzieri del re, sarebbe una repubblica da burla anche se non fosse la repubblica di san Giovanni in Laterano.

Che cosa è cambiato?

Dai alcuni mesi, e cioè da quando il cardinale-arcivescovo di Polonia ha trovato conveniente concludere un trattato di pace col governo bolscevico di Varsavia, i giornali della plutocrazia occidentale si danno un gran da fare ad informare il loro pubblico delle tante belle cose che si stanno affermando in Polonia: l'indipendenza di quel governo dalla dittatura di Mosca, il rispetto della santa religione apostolica romana, la dissoluzione dei collettivi rurali verificatisi in questi ultimi tempi. Un dispaccio da Varsavia al "N. Y. Times" del 12 maggio u.s. informava infatti che delle 12.500 unità agricole collettive organizzate nell'ultimo decennio dai bolscevichi polacchi non ne rimangono ora che 1958. E' bastato un decreto dell'attuale capo del governo polacco, Vladislao Gomulka proclamante la volontarietà delle adesioni alle comunità agricole, perchè tutte le altre, più di 10.500, fossero dai contadini stessi disciolte.

Che cosa implichi questo movimento anticollectivista, i dispacci delle agenzie ufficiose non precisano, ma ci vuol poco a comprendere che le sue conseguenze non sono necessariamente vantaggiose per i lavoratori della terra. Allontanarsi dalle coltivazioni bolsceviche per mettersi dalla parte delle proprietà ecclesiastiche, per esempio, non sarebbe certamente un passo nella direzione del progresso o in quella del benessere per chi lavora.

Più significativo appare invece un altro dispaccio da Varsavia al sunnominato giornale del 6 maggio dove è riportato un pronunciamento ufficiale del partito comunista di Gomulka in materia di libertà di opinione. Risulta da tale articolo che, disposto a conciliarsi con la chiesa cattolica, il partito ed il governo bolscevico di Polonia rimane insofferente di ogni dissenso nei propri ranghi, e che non è il caso di parlare di libertà di opinione.

Publicato nel giornale "Trybuna Ludu", l'articolo in questione interpreta le più recenti deci-

sioni della direzione del Partito comunista polacco, di metter fine all'opposizione della sua ala sinistra, e dichiara nettamente inammissibile ogni attività opposizionista: "Il partito — dice — non può tollerare che i suoi membri facciano pubbliche dichiarazioni in contrasto con la sua linea politica".

Ora, questo è proprio il tratto comune a tutti i partiti totalitari, comunisti fascisti o teocratici. Che a fissare la linea politica che non si può discutere apertamente, siano poi le frazioni di destra di centro o di sinistra, è cosa che può interessare solo i padroni del momento: per quel che riguarda i gregari ed il popolo in generale non fa differenza. E', in ogni caso il bavaglio, la mordacchia, l'eliminazione politica o fisica dei dissenzienti, il regno del silenzio.

Che anche i nostri bravi democratici approvano quando conviene a loro, e disapprovano quando va contro i loro interessi od i loro calcoli immediati.

Militarismo

Qualcuno dovrebbe mettersi al lavoro per scrivere una storia documentata del militarismo, non delle sue guerre, ma dei suoi rapporti, diciamo così così normali, in tempo di pace, sia con i suoi dipendenti, sia col resto della cittadinanza. Sarebbe certamente uno studio istruttivo.

Ecco qui qualche episodio che entrerebbe in una storia diligente del militarismo negli Stati Uniti.

In un'inchiesta condotta da una sottocommissione del Senato nelle faccende riguardanti i terreni demaniali del governo federale è venuto in luce che l'amministrazione della Marina da guerra degli Stati Uniti dispone con una grande disinvoltura delle proprietà fondiarie del governo, amministrate dal ministero dell'Interno.

Nella California meridionale esiste una località denominata Twenty-nine Palms. In questa località la direzione del corpo dei Marines decise nel 1952 di fabbricare un nuovo campo di allenamento per le sue reclute. Scelse un'area di 440.000 acri (circa 178.000 ettari), informò il ministero dell'Interno della sua scelta e senza aspettare altro incominciò a costruirvi edifici e impianti per un costo totale di \$14.500.000. Con grande sorpresa dei signori senatori, la direzione del Corpo non possiede nemmeno oggi un titolo legale di proprietà su quel vasto accampamento. — Dove si vede che il diritto di proprietà è sacro ed inviolabile per qualcuno, ma non per i signori generali della marina da sbarco... quando si tratta di proprietà pubblica, cioè di tutti i cittadini degli Stati Uniti.

Un'altra notizia è quella che riguarda gli infortuni seguiti da morte nell'aviazione militare: 342 infortuni con 760 morti nel 1955; 312 infortuni con 702 morti nel 1956. Le cifre delle perdite in vite umane subite nello stesso periodo di tempo dagli altri corpi armati non sono ancora state pubblicate ("Post", 25 aprile). — Commentando queste cifre, il Rappresentante Harris, che presiede alla competente commissione della Camera dei Rappresentanti, conclude che l'aviazione commerciale è molto meno negligente ed arretrata dell'aviazione militare, in quanto a sicurezza per la vita umana. E si capisce: l'aviazione militare si procura il personale gratuitamente, mediante l'opera coercitiva della legge; l'aviazione commerciale ha bisogno, invece, di dare ai suoi clienti garanzie di sicurezza, per non condannarsi al fallimento.

Le organizzazioni militari hanno per la vita umana rispetto anche minore di quel che hanno per le proprietà dei cittadini e per quelle dell'amministrazione demaniale dello Stato, come hanno ampiamente dimostrato anche alcuni recentissimi processi nei tribunali militari.

Il che spiega, fra le altre cose, come nella popolazione degli Stati Uniti sia ancora viva l'opposizione al servizio militare obbligatorio.

Un recente comunicato alla stampa metropolitana ("Post", 13 maggio) affermava che nella sola città di New York vi sarebbero almeno 800 renitenti alla coscrizione militare, una cifra certamente poco elevata se si tiene in conto la popolazione totale della città, ma tutt'altro che indifferente se si considera il culto della legge e della patria che si inculca nella popolazione fin dalla sua infanzia e la generale immaturità politica e sociale della gente, quasi totalmente incline al conformismo.